INTERE ZONE DELLA CITTA' SONO TUTTORA SENZA ENERGIA ELETTRICA, ACQUA E VIVERI

Il caos a Genova dopo l'alluvione

La normalità sta tornando solo per il Telegiornale - La città è sempre divisa in tre tronconi e quasi completamente separata dall'entroterra - Numerosi comuni restano isolati - Militari, vigili del fuoco e poliziotti sono al lavoro ma l'unico centro organizzativo è la buona volontà - Denunciate da anni le cause che hanno fatto diventare 24 ore di pioggia un disastro - Criminale politica edilizia - Lo stato di abbandono del Fegino e del Polcevera

L'Ufficio politico del PCI

IMPEGNARE PARLAMENTO E GOVERNO CON INTERVENTI D'EMERGENZA

«L'Ufficio politico esprime la propria partecipazione al lutto delle famiglie delle vittime e alle sofferenze delle popolazioni di Voltri, di Genova e di altri centri della Liguria vittime del nubifragio e delle alluvioni che hanno arrecato ingenti danni al cui rapido superamento è necessario impegnare immediatamente Parlamento e Governo con interventi di emergenza.

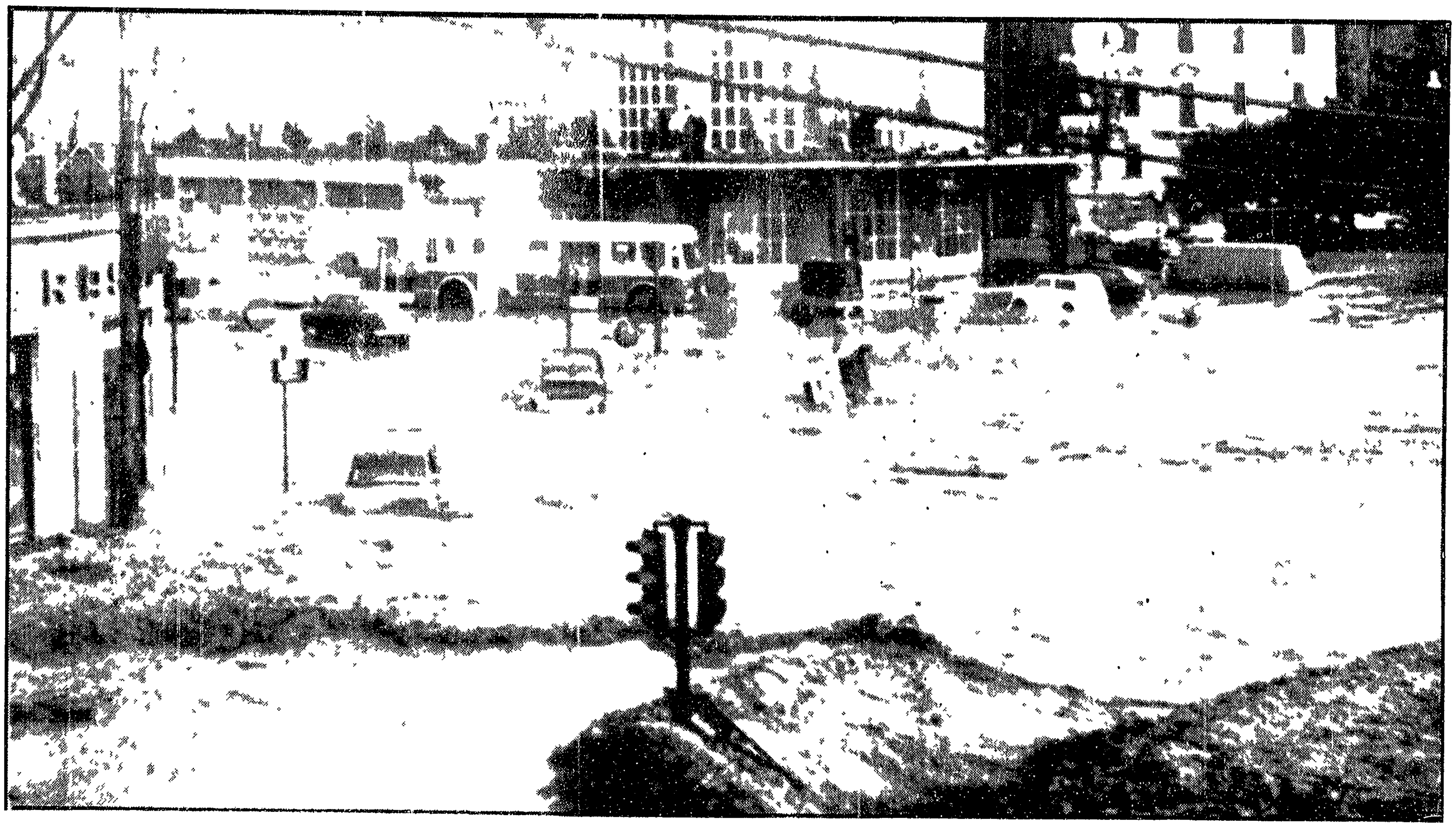
L'Ufficio politico apprezza positivamente la mobilitazione in atto delle organizzazioni del Partito di Genova e della Liguria e di tutti i militanti per portare solidarietà ed aiuto alle popolazioni contribuendo ad alleggerire gli effetti del disastro sulle condizioni di vita della città e di tutti i centri colpiti.

L'Ufficio politico ritiene che la mancata soluzione dei problemi della sistemazione idrogeologica, uno sviluppo urbanistico irrazionale e distorto, e l'insufficienza delle attrezzature urbane abbiano contribuito a dare dimensioni disastrose al nubifragio che ha colpito uno dei più grandi centri produttivi, una città, una popolazione ed una classe operaia che tanta parte hanno avuto nella recente storia d'Italia.

Per affrontare questi problemi debbono mobilitarsi il Partito, la classe operaia, tutte le forze democratiche perché i poteri pubblici intervengano con riforme ed investimenti che da tempo sono rivendicati per la salvezza delle città e delle campagne italiane, per evitare nel futuro oltre a nuovi, dolorosi costi umani, anche costi economici assai maggiori di quelli necessari per eliminare le cause di ricorrenti disastri.

Il PCI ha inviato a Genova una delegazione di dirigenti di Partito e di parlamentari guidata dal compagno Alessandro Natta».

L'UFFICIO POLITICO DEL PCI
Roma, 9 ottobre 1970



Un aspetto di una piazza del centro di Genova mentre le acque del Bisagno in piena la stanno sommergendo. Migliaia di automobilisti e di passeggeri degli autobus sono riusciti a salvarsi a fatica

Le responsabilità della sfrenata speculazione edilizia

«Non è stato solo il maltempo a provocare questa tragedia»

Il Comune non ha voluto spendere venti milioni: ora vi è da ricostruire tutto un quartiere - Il dissesto idrogeologico - Le autostrade trasformate in pericolosi canali per le acque alluvionali - Un processo per il «Biscione»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 9

Una treccia d'aglio pende da una imposta del primo piano di piazza Adriatico in Valbisagno e una donna la indica piangendo: «È tutto quello che mi è rimasto». Qui l'acqua e il fango hanno raggiunto i tre metri e mezzo di altezza. Ma le parole non servono a descrivere la rovina e la collera. Potrebbero farlo solo le immagini se la televisione e i sottosegretari non fossero impegnati ad attenuare [illegible]. Ho camminato a lungo passando a volte su piatte distese di calcinacci che sino a ieri erano state [illegible] due o tre piani. Ho visto migliaia di persone, soprattutto giovani, cercare di strappare qualcosa a questo maledetto fango che ricopre tutto. Ma non ho visto se non qualche tuta isolata e pochissimi uomini in divisa. Nei quartieri popolari la gente è sola, affamata, senza attrezzature. I soccorsi di cui parlano le fonti ufficiali forse saranno altrove a ripulire i palazzi del centro dalla fanghiglia o a proseguire le sale dei grandi magazzini.

«Tornava a casa e non l'ha più trovata»

Ma non sono certo qui tra questi uomini che da ieri sera non dormono e non mangiano. Un operaio del comune, nero di fango dai piedi alla radice dei capelli, racconta di essere rimasto in servizio a Voltri sino alle 19,30 di mercoledì. «Poi ho mandato un pulmino, ho camminato tutta la notte per tornare a casa e ho scoperto che la casa non c'era più: mi è rimasta soltanto questa divisa [illegible]. Non [illegible] qui siamo nel cuore della città, a pochi minuti [illegible] dal centro, abbiamo chiesto una botte [illegible] ancora non è arrivata».

Una donna con un bimbo in braccio mi chiede se ho del latte e indica il piccolo: «Lui si nutre solo di latte, capisce? E da ieri sera non mangia nulla». A Voltri dove le cose vanno anche peggio la situazione del cibo sta diventando drammatica per decine e decine di senza tetto. In via Borgo Incrociati regna la disperazione perché manca qualsiasi genere di conforto. Le famiglie che hanno abbandonato il Serpentone dopo il crollo hanno ricevuto soltanto del pane portato loro dai nostri compagni e da alcuni soldati.

Da Fegino telefonano in redazione: «Fate qualcosa, aiutateci: siamo senz'acqua, senza luce e senza gas». Ma di questi episodi ho riempito un taccuino intero, ed è inutile continuare l'elenco. La «normalizzazione» annunciata dal governo è una menzogna. È invece una verità lo slancio commovente degli uomini, la solidarietà popolare, la capacità organizzativa dimostrata anche in questa occasione dagli operai e dai piccoli artigiani delle sezioni del nostro partito anche quando — come a Molassana — la sede della sezione è stata completamente spazzata via dalle acque del Geirato.

Ma che cosa è accaduto e perché è accaduto? Questi torrentelli che ora tornano ad assumere le dimensioni di rigagnoli scendono dai monti privi di alberi e subito raggiungono il mare. Quando una pioggia appena più violenta li ingrossa la loro furia può farsi spaventosa. Non è una novità. Di nuovo se mai c'è la progressiva gravità dei guasti provocati con effetti via via moltiplicatori.

Per quali ragioni? La risposta è nel dissesto idrogeologico del paesaggio, nella proliferazione di una speculazione edilizia incontrollata, nello stato totale di abbandono in cui sono lasciati i corsi d'acqua.

A Fegino dove decine di auto hanno [illegible] del CMI provocando [illegible] Fabbrica di Genova [illegible] è stato interrato [illegible]. Sull'area così ricavata sono sorti due bei parallelepipedi di cemento e quando ieri l'acqua è scesa dalle montagne non ha più trovato lo sfogo del lago, provocando una catastrofe. Il rio Fegino, come tutti gli altri, era ingombro di detriti; gli abitanti lo dissero al comune, ma fu risposto loro che pulirlo costava troppo: venti milioni. Quanto costerà ora ricostruire Fegino?

In questa città edificata a terrazze sovrapposte con enormi palazzi costruiti su un terreno ignoto a pochi metri l'uno dall'altro, alluvioni e frane sono da tempo un fenomeno quasi «naturale».

Poi le autostrade hanno aperto lunghe ferite sui monti sconvolgendo ulteriormente l'equilibrio del suolo e ieri si sono trasformate in giganteschi collettori d'acqua. [illegible] vigili del fuoco esistenti a Genova, che da Pontedecimo decine di famiglie invocavano aiuto e non riuscivano a comunicare con nessuno: l'acqua che [illegible] dal nastro dell'autostrada minacciava di spazzare via le loro case.

I lavori richiesti e mai eseguiti

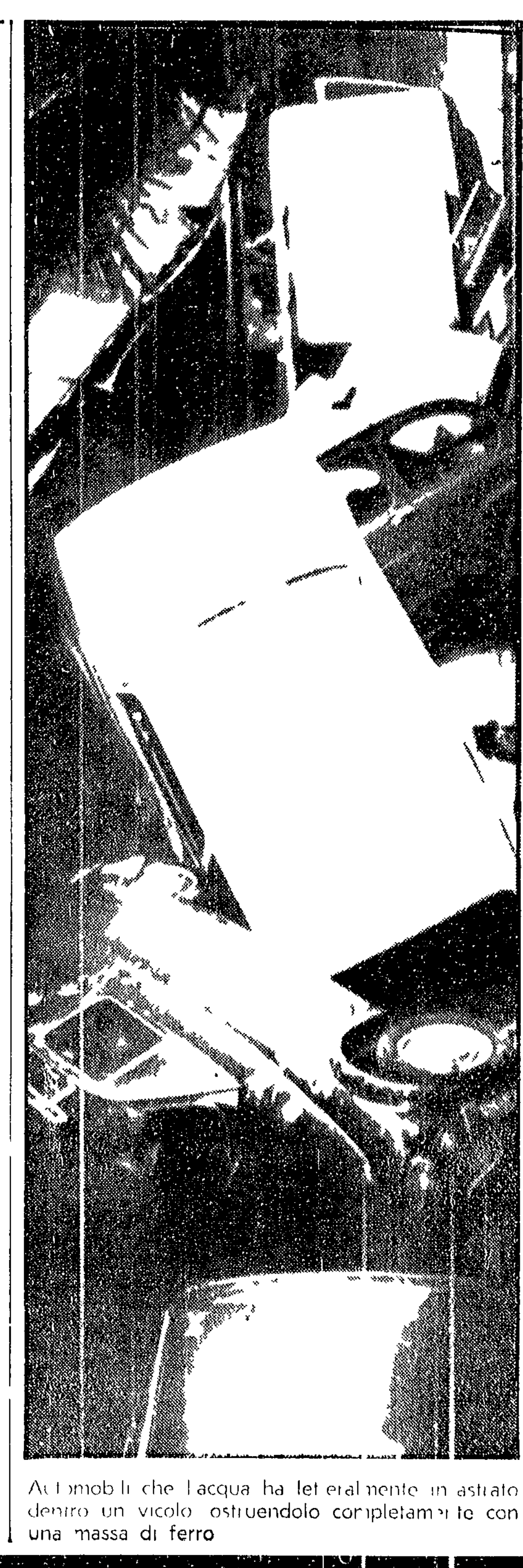
[illegible] Il 13 novembre 1968 [illegible] dello Stato per le opere [illegible] del Polcevera [illegible] Bisogna completare i lavori di costruzione degli argini [illegible] alla foce [illegible] tra il ponte di Cornigliano e [illegible] alla foce bisogna eliminare [illegible] di queste cose è stata fatta [illegible] il Polcevera [illegible] il Serpentone [illegible] Il Serpentone [illegible] segue il profilo della [illegible] quando fu costruito si parlò di progetto originale e moderno e di quartiere pilota: ne scrissero anche riviste specializzate in architettura. Ma poi il «Serpentone» rimase totalmente privo di servizi: di strade, di farmacia, di scuola, di asilo d'infanzia, di mezzi di comunicazione.

Fra gli un fatto scandaloso [illegible] possiamo aggiungere qualcosa di più. Questa mattina il pretore Pier Andrea Mazzoni ha convocato un'udienza per una causa sospesa a luglio tra la Gescal, proprietaria del «Serpentone», e l'impresa «Edilizia San Ferdinando». L'anno scorso che questa impresa sta scavando la roccia immediatamente a valle del grande edificio [illegible] il prof. Baldacci, titolare della cattedra [illegible] di Genova, aveva fatto una perizia con [illegible] alla Gescal di [illegible] San Ferdinando [illegible] il Serpentone. Non se n'è fatto nulla.

A gennaio la Gescal promuove una causa per danno temuto nei confronti dell'«Edilizia San Ferdinando». Il prof. Baldacci fa una seconda perizia: non parla di «pericolo grave e immediato» [illegible] il monte ha ceduto [illegible] del «Serpentone».

Di questi fatti che non sono isolati ma si producono ovunque non parlerà certo la televisione [illegible] una realtà tragica che spiega come è potuto succedere: che un temporale — violento ma pur sempre un temporale — non [illegible] un terremoto [illegible]

Flavio Michelini



Automobili che l'acqua ha letteralmente incastrato dentro un vicolo ostruendolo completamente con una massa di ferro

Dal nostro inviato

GENOVA, 9

Adesso su Genova ristagna una nuvola di polvere: da questa notte non piove più e un vento secco e arido tramuta l'acqua in fango e il fango in polvere. Ma l'aria afosa — come se si fosse in piena estate — fa temere che le nuvole, le quali si accavallano sullo orizzonte, a ponente, possano ancora riversare sulla città una cateratta di pioggia. E allora non si sa cosa potrebbe accadere. In fondo i genovesi sono quasi parimenti stupiti per questa nuova catastrofe che si è abbattuta sulla città e per il tono melensamente ottimista con il quale la catastrofe è stata accolta «in alto». Il telegiornale delle 13,30 — nel quale si diceva con tranquillizzante serenità che Genova torna piano piano al suo aspetto normale, che i soccorsi continuano ad affluire e che in fondo l'unica difficoltà è data dalla curiosità dei genovesi che riempiono le strade invece di rimanersene a casa — ha avuto due fortune: che metà della città non lo ha visto perché grandi zone sono ancora prive della corrente elettrica e nelle zone in cui la corrente c'è si ha altro da pensare che al telegiornale; e che il notiziario è stato trasmesso dalla stazione del Righi che in questa città «tornata alla normalità» è una specie di isola inaccessibile che si eleva in un oceano di acqua, di fango e di detriti.

La realtà non è quella roseamente ottimista che è stata diffusa dal video e dalle comunicazioni ufficiali: la realtà è che non si sa quanti siano i morti oltre i diciotto già recuperati (non si sa quanti ce ne siano nei negozi, nei sottopassaggi di piazza Verdi dove molta gente si era rifugiata per ripararsi dalla pioggia; non si sa quanti ce ne siano nelle decine e decine di auto finite in mare); non si sa a quanto ammontino i danni, anche se ci vuol molto poco a parlare di cifre dell'ordine dei miliardi (basti pensare al solo sistema di fognature saltato); la zona occidentale della città è ancora senza acqua per la rottura degli acquedotti e per l'inquinamento di altri; una parte del centro e una parte del ponente sono senza elettricità; nel ponente mancano i viveri e i soccorsi più cospicui di cui parlano con compiacimento le comunicazioni ufficiali sono costituiti dai ragazzi di Genova — i fratelli minori delle «magliette a righe» appunto — che spalano il fango e cercano di dipanare un traffico che non ha più [illegible].

La realtà ancora è che [illegible] solo le piccole e medie [illegible] quasi tutte le grandi [illegible] perché sepolte nel fango e parte perché gli operai non riescono a raggiungerle. Genova, per intenderci, è ora adesso divisa in tre grandi tronconi: quello che va dall'estremo levante — da Nervi — fino alla stazione Brignole dove il Bisagno ha tagliato in due la città; il secondo troncone va da occidente di Brignole fino oltre Sampierdarena; il terzo troncone è quello di Voltri-Pra-Vesima. Fra alcuni di questi tronconi non c'è mezzo di comunicazione: fra altri ci sono sottili istmi che ogni tanto si spezzano.

Poi queste tre isole formano un arcipelago diviso dalla terra ferma che è approssimativamente costituito dalla Pianura Padana e dal basso Piemonte. Perché a Genova non si arriva provenendo da ponente, non ci si arriva attraverso l'autostrada: questa notte per raggiungere Genova da Milano dopo che la polizia stradale ci aveva sconsigliato di seguire l'autostrada fino a Busalla per poi passare sulla Scoffera e di lì scendere in città, abbiamo dovuto raggiungere Piacenza, di qui Bobbio, ai piedi dell'Appennino ligure-emiliano — da Bobbio Marsaglia per cercare di arrivare alla sommità della Scoffera evitandone i tornanti. Ma a Marsaglia ci hanno avvertito che la Scoffera è intransitabile: abbiamo pensato di risalire la Val Trebbia fino alla Val d'Aveto e di lì scendere a Chiavari, ma ci hanno detto che anche questa strada — chiamiamola strada — era bloccata dalle frane. La unica possibilità stava nell'andare fino alla Spezia e di lì tornare indietro lungo l'Aurelia sperando che intanto non franasse [illegible].

Abbiamo tentato egualmente la strada della Val d'Aveto e in un tratto di venti-trenta chilometri abbiamo trovato [illegible] trenta frane: fortunatamente solo due erano di dimensioni considerevoli, ma spostando massi e affidandoci alla fortuna è stato possibile superarle.

Il disastro oltre Genova si è abbattuto sulle località dell'alta Valpolcevera, dell'alta Val Stura [illegible] Campoligure [illegible] isolati [illegible] soccorso non hanno ancora raggiunto [illegible]. Stamattina una colonna di automezzi ha tentato di arrivare a Masone passando dal Piemonte da Ovada, ma fino a questo momento non si hanno notizie dell'esito del tentativo.

L'ottimismo ufficiale dice che i soccorsi arrivano regolarmente, che migliaia di uomini della polizia, dell'esercito, dei vigili del fuoco eccetera sono al lavoro. Che questi uomini siano al lavoro è fuori di dubbio, ma altrettanto fuori di dubbio è che l'unico centro organizzativo è la buona volontà e l'abnegazione di ognuno, perché ancora una volta il coordinamento è mancato, l'emergenza ha colto tutti di sorpresa. Possono esserci centinaia di uomini in un posto — nel centro soprattutto, perché il centro è quello che si vede, che fa notizia, che dà il polso della città — e nessuno in un altro, per cui alle famiglie fatte sgomberare dal Biscione — pericolante da quando è nato, come diciamo in altra parte del giornale — è stato dato da dormire ma non da mangiare, per cui gli abitanti delle case fatte sgomberare a Voltri sono stati sistemati nelle scuole ma non ci sono coperte.

Sono tutti elementi di cui si danno più ampi particolari in altre parti del giornale: qui premeva tracciare un quadro generale della città sconvolta e dell'inefficienza dell'apparato statale di fronte alla tragedia, perché non è la prima volta che il Bisagno esplode nel suo letto su cui giacciono centinaia di tonnellate di detriti, non è la prima volta che viene denunciato lo stato di abbandono del torrente Fegino e del Polcevera.

Ora si paga. Ma a pagare sono quelli che hanno perso la vita, quelli che hanno perso ogni bene, quelli che hanno perso il lavoro. Il sereno ottimismo ufficiale mette una pietra sopra a tutto: [illegible] un poco, esaltiamo un poco [illegible] genovesi che sono già lì con la pala in mano a [illegible] tutto così come avevano fatto ai loro tempi [illegible] altrettanto [illegible]. Si troveranno [illegible] come quando del [illegible] Cuvette [illegible] l'acqua entrò nelle tubature del gas e ne derivasse un disastro terrificante.

Kino Marzullo